

Scuola Centrale  
di Quadri del P. C. I.

---

*Problemi  
d'organizzazione*

**7.º Lezione**

Questa dispensa serve esclusivamente per gli allievi della Scuola di Partito, non deve essere riprodotta nè messa in Commercio.

Problemi d'organizzazione

LAVORO DI MASSA

SETTIMA LEZIONE

La nostra lezione oggi è sulla funzione dirigente del partito nel lavoro di massa.

Dalla precedente lezione sulla concezione leninista del partito abbiamo appreso le particolarità che fanno del nostro partito un partito leninista, cioè d'avanguardia del proletariato, forma suprema d'organizzazione della classe operaia, strumento della dittatura del proletariato. Queste sono le caratteristiche; noi ci soffermeremo su un punto, cioè il partito, forma suprema d'organizzazione della classe operaia e del proletariato.

Cosa dice Stalin? Stalin ci dice che il partito è il distacco organizzato della classe operaia ma non è l'unica organizzazione della classe operaia e del proletariato, il quale possiede, inoltre, tutta una serie di organizzazioni senza le quali non può condurre la lotta contro il capitale.

Il partito è cioè il distacco organizzato della classe operaia. A seconda del periodo che si attraversa nella storia di un determinato paese, a seconda dello sviluppo che ha preso il movimento operaio in questo e quel paese, sorgono determinate possibilità di azione della classe operaia e determinate forme di organizzazione della classe operaia; in ogni determinato momento il partito ha una linea politica e per l'attuazione di questa linea politica ci sono delle forme particolari di organizzazione. L'organizzazione è lo strumento per l'applicazione pratica contingente della linea politica del partito, e perciò le forme di organizzazione mutano a seconda delle contingenze. Con la linea politica muta, e si adatta a seconda dei momenti, a seconda delle necessità e delle possibilità della lotta e degli obiettivi che si possono raggiungere in quel determinato momento, così mutano per conseguenza le forme d'organizzazione.

Questo tema, ha un'attualità eccezionale, oggi, anzi esso è uno dei punti su cui si deve più insistentemente occuparsi, riflettere, raccogliere materiale dalle diverse federazioni, allo scopo di studiare l'esperienza che si fa oggi nel campo dell'organizzazione pratica concreta: sul terreno della lotta per la democrazia, perché si può essere buoni dirigenti, solo quando si sa realizzare concretamente

la linea politica del partito che è diretta alla più rapida costruzione di un regime di democrazia progressiva.

In uno dei rapporti fatto dalla Direzione all'apparato, la direzione del partito ha richiamato l'attenzione dei compagni soprattutto su quelli che hanno funzionato dirigenti, nel distacco che esiste oggi tra l'azione del governo e l'aspirazione profonda delle masse popolari.

Il compito del partito, oggi, nella situazione attuale è appunto quello di colmare questo distacco mobilitando le masse alla testa delle quali sta la classe operaia e all'avanguardia della classe operaia il nostro partito.

Come si mobilitano le masse? C'è il nostro partito; ma oggi è l'unica forma d'organizzazione del proletariato e delle masse popolari? Non è l'unica, come non è mai l'unica forma di organizzazione in regime di quasi democrazia d'elimo così; queste forme che sono possibili al proletariato e in genere alle masse proletarie sono multiple, ma il compito nostro è precisamente quello di scegliere la nostra azione, la nostra attività in direzione di queste varie forme d'organizzazione che le masse popolari si sono conquistate in questo periodo di democrazia, di relativa libertà, per poterle, mobilitare e indirizzarle sulla via che è quella indicata dal nostro partito perché sappiamo che questa linea è la sola linea giusta, perché la classe operaia ha un solo partito di classe che è il nostro partito, e il nostro partito, difendendo gli interessi della classe operaia, è sicuro di difendere gli interessi fondamentali del proletariato, quindi del popolo, quindi della nazione.

Non si tratta naturalmente con questo di voler rendere queste varie organizzazioni dipendenti direttamente dal nostro partito; noi non decidiamo di fare un sindacato comunista, anzi ce lo prendiamo con quei compagni settari che alcune volte formulano male questo principio nell'attività dei sindacati e fanno apparire i sindacati come un appendice del partito. Non vogliamo lavorare nei sindacati in modo che queste organizzazioni indicino la loro attività e la loro azione nella linea giusta della lotta per la conquista, oggi, della democrazia progressiva.

Ed è in questa direzione che si dimostrerà la serietà dei veri dirigenti che non si limitano a vedere tutti i problemi soltanto legati, strettamente legati a quelli del nostro partito. I dirigenti debbono saper portare la cellula, la sezione, i compagni in tutti i diversi rami dell'attività sul terreno in cui si muovono le masse popolari per la difesa dei loro interessi e per la soluzione dei loro problemi; ecco perché noi insistiamo tanto nel dire: si devono mobilitare i compagni, intendersi in tutte le diverse branche di lavoro perché vadano sempre più in profondità in quella particolare branca di lavoro.

Così che per esempio la sezione, la cellula, la federazione, dalla sezione delle attività di tutti questi vari dirigenti che conoscono i problemi giovanili, sindacali, contadini, ha un materiale di studio, ha un campo di azione, ha una somma di esperienze che fa di questo organismo, la cellula, la sezione, la federazione, veramente un organismo che ha in mano la situazione, che si può lanciare avanti, sufficientemente per affrontare i problemi che la situazione pone di mano.

Altrimenti d'ora che il compito fondamentale, la necessità fondamentale, oggi, è quella appunto di colmare questo distacco che c'è fra l'azione del governo e l'aspirazione delle masse, tra la rea-

lizzazioni del governo e le realizzazioni che vuole invece la massa.

In questo campo, appunto, deve apparire tutta la nostra capacità come partito.

Per esempio, nel Nord, a che cosa noi assistiamo? A un vasto movimento partigiano, alla lotta dei patrioti armati. Sono ormai decine e decine di migliaia. Ma come era questo movimento all'inizio? Cos'era? Al principio erano degli sbandati, soldati, granatieri, la città che voleva sfuggire alle russe, fuggivano in montagna; altri, che non volevano essere arruolati, si rifugiavano in montagna; però, in quella massa che non era iscritta al nostro partito, noi eravamo una minoranza, questa massa noi l'abbiamo trasformata in una massa coerente e organizzata. In questo decine e decine di migliaia di combattenti che appartengono, non dicono al Corpo dei volontari della libertà, ma dicono alle Brigate Garibaldi e quanti sono i comunisti? sono una minoranza, ma come marcia il movimento partigiano? come combatte? voi lo conoscete. Merito di chi è questo merito del partito.

Ma non crediate che si sia risolto il problema così di un colpo; è costato molta fatica, abbiamo dovuto lavorare, combattere il conformismo, l'atteggiamento, anche dei nostri compagni. Noi abbiamo dovuto svolgere un grande lavoro prima di poter avere questo movimento partigiano nelle mani, prima di avere delle formazioni organizzate e disciplinate. Come l'abbiamo ottenuto? L'abbiamo ottenuto attraverso un lavoro del partito, ma non siamo mai andati a dire: le brigate Garibaldi e sono brigate comuniste; noi abbiamo scelto precisamente come nome l'arma più popolare del nostro risvegimento e abbiamo chiamato a raccolta i patrioti che intendevano lottare, non per il comunismo, ma per il loro paese, e noi abbiamo spiegato come per poter veramente contribuire alla liberazione del nostro paese non bisogna attendere ma bisogna combattere, bisogna essere disciplinati e organizzati. In questa direzione il nostro partito ha svolto un grande lavoro. Questo è uno degli esempi di lavoro ben fatto in direzione delle masse. Se noi siamo riusciti ad organizzare nel Nord tante brigate Garibaldi, a costituire un nucleo d'avanguardia che oggi dà l'impronta a tutta la lotta che si conduce nel Nord, se oggi questi nostre brigate Garibaldi sono all'avanguardia dei Corpi dei volontari della libertà, è grazie al nostro partito. Se questo non fosse accaduto valeva dire che il nostro partito non aveva saputo lavorare; valeva dire appunto che il partito avrebbe fallito nel suo compito di dirigente del lavoro di massa che era poi massa armata contro l'invasore e contro i fascisti.

È questo esempio più convincente, più efficace, che si può portare per dimostrare che la politica del nostro partito, che è quella di chiamare sempre più vaste masse di popolo alla guerra di liberazione, noi la realizziamo con queste nostre brigate, facendo di quel movimento amorfo, del movimento partigiano, un movimento organizzato, disciplinato, unitario, facendo un esercito di quelli che erano degli sperduti gruppi di bande senza guida e senza obiettivi.

Se non avessimo realizzato questo, il partito comunista avrebbe mancato a uno dei suoi compiti fondamentali, ma appunto senza prevedere che tutte quelle masse che sono nelle brigate Garibaldi e abbiamo la massa del partito comunista, noi abbiamo indirizzato il nostro lavoro così bene, da far sì che la nostra politica viene applicata attraverso una forma d'organizzazione a-

data e particolare che abbraccia oggi tutti questi partigiani armati.

Uno degli esempi più efficaci di oggi, e Togliatti ha insistito molto su questo in un rapporto che ci ha fatto, è quello dell'attivazione dei sindacati, cioè che la Confederazione generale del lavoro non sia soltanto uno scheletro di federazioni di sindacati provinciali, di leghe, di camere di lavoro, più o meno numerose, che costituiscono, se lo sostituisce sulla carta, un grande bel grafico che dimostra quanto si è fatto in questo campo, ma intorno a questo scheletro mettere carne e muscoli, fare di questo scheletro un corpo muscoloso e fatto che interverga con tutta l'andata e con tutta la forza e la decisione che ha la classe operaia sul terreno della lotta perché rivendichi, perché si agiti e perché lotti per la conquista della democrazia. Ma anche qui non dobbiamo mai dire: i sindacati sono comunisti. Se cioè il partito nostro è una minoranza rispetto alla popolazione, il sindacato, pur essendo un'organizzazione molto vasta, non raggruppa mai tutta la classe operaia, sarà sempre anche qui una parte; è la parte organizzata, e già un'avanguardia rispetto a tutta l'altra massa, rispetto alla quale il nostro partito è all'avanguardia.

Ma è chiaro che, senza pretendere che i sindacati siano sindacati comunisti, noi dobbiamo fare in modo che questi sindacati si indirizzino sul terreno della lotta per raccogliere sempre più insieme a loro più vasti strati delle masse lavoratrici perché facciano sentire sempre più il loro peso nella lotta per la democrazia.

Quindi lavoro in direzione dei sindacati. Come si deve lavorare in una provincia in direzione dei sindacati? Se in questa provincia la federazione ha 10-12 mila compagni, come in generale è per parecchie federazioni, e nei sindacati ci sono solo 20.000 iscritti, che conclusione se ne deve trarre, considerato che tutti gli iscritti al partito sono organizzati nei sindacati? Se gli iscritti al partito sono 20-30 mila, il numero degli iscritti al sindacato deve essere certamente molto maggiore perché noi siamo una minoranza, siamo l'avanguardia della classe operaia.

In una federazione si deve tener conto se le stesse sono mobilitate oppure no, e allora preoccuparsi non di fare dei manifesti comunisti o di andare nei sindacati ad esaltare il proprio partito, ma studiare la situazione della provincia, se è una provincia agraria rendersi conto delle condizioni salariali, e, ove prevalgono le mezzadrie, informarsi come sono i contratti, rendersi conto delle condizioni dei lavoratori e, di fronte a questo, dire: come mi sono di lotta per migliorarle? Perché questi contratti agrari sono ancora gli stessi di quelli che erano sotto il regime fascista? Esaminata questa situazione cosa spiteremo di fronte a queste masse? Agiteremo non il comunismo, ma le rivendicazioni economiche che sono quelle più sentite, e siccome c'è dell'indifferenza, del timore persino, nei contadini, perché non sono sicuri ancora che noi abbiamo veramente vinto, e questo timore è determinato da tutto ciò che succede, dal fatto che essi vedono il padrone che comanda come prima, e in alcuni posti ci sono dei grandi agrari che impongono persino al mezzadro di non iscriversi alla lega, cosa dobbiamo fare? Dobbiamo occuparci di queste rivendicazioni e allo stesso tempo fare un'azione che si aggiusti a queste masse che qualche cosa è cambiata; e allora, accanto a tutte le nostre attività, fare dei comizi per diffondere fiducia in queste masse e dimostrare ai contadini che or-

gestendosi si possono ottenere dei benefici - in questo modo sviluppare l'organizzazione senza gridare nel deserto che devono essere comunisti. Al contrario deve essere chiaro che se noi, vicino del senza partito che capiscono queste cose sul terreno delle proprie rivendicazioni, anche se non iscritti al partito dobbiamo mobilitarli, farli segretari delle leghe e poi, costituirne che fra i contadini ci sono degli elementi influenti della democrazia cristiana, fare un lavoro anche in questo senso e magari mettere a segretario della lega il comunista democratico purché la lega viva, purché le organizzazioni siano attive, perché noi in ciò non abbiamo nulla da perdere, tanto è vero che gli altri partiti hanno paura di darci l'occasione di parlare a una massa di operai, poiché sanno che, se questa massa è unita, non ci sarà nessuno che può di noi fare qualcosa.

Quindi il problema è quello di mobilitare e organizzare queste masse sul terreno sindacale.

Non c'è però solo questo. Ci sono delle altre forme di organizzazione, c'è il movimento femminile, e qui non basta però il problema di attirare tutte le donne comuniste. È evidente che anche questo bisogna farlo, ma noi sappiamo che ci sono altre forme di organizzazione di massa come l'Unione delle donne italiane e allora il nostro compito sarà quello di preoccuparsi che questa organizzazione dell'Unione Donne Italiane sia molto forte, la più forte possibile perché sappiamo che solo quando questa massa è organizzata in una grande organizzazione unitaria, è possibile condurla alla lotta per le rivendicazioni democratiche. Noi dobbiamo cercare quali sono i problemi più sentiti delle masse femminili in quella determinata località, chiamare le masse popolari femminili e mettere così anche gli altri partiti di fronte alla necessità di assumere una posizione.

Un altro lavoro di massa è quello dei giovani. La questione dei giovani è un problema grave, che in fondo non ha ancora trovato la sua soluzione. Per esempio, l'Unione Donne Italiane ha trovato questa formula di organizzazione unitaria delle masse femminili che già si fa sentire sull'opinione pubblica nazionale, e comincia a diventare qualche cosa di nazionale.

Per i giovani noi non abbiamo ancora trovato, o meglio nulla, una formula che ci dia la possibilità di presentarci come una vasta organizzazione unitaria. Nel Nord questa c'è: il «Fronte della gioventù», che raggruppa migliaia di giovani. Qui nell'Italia liberata noi abbiamo un movimento giovanile comunista che dovrebbe raggruppare questi giovani, ma purtroppo noi vediamo che così non è; allora si tratta di vedere perché non si sviluppa in una regione. Qual'è il problema che allargato davanti a noi? Non sarà quello di un nome, il problema sarà quello di attirare la massa dei giovani, con quale forma? Con tutte le forme. Se il Circolo Giovanile Comunista allargasse una certa massa perché non trovare un'altra forma, un altro nome? Bisogna trovare il modo di introdurre i giovani alla vita politica italiana nella lotta per la democrazia, e se noi non siamo riusciti a questo, cosa vuol dire? Vuol dire che i problemi dei giovani non saranno stati posti sempre bene, cioè in maniera da presentarsi come difensori degli interessi dei giovani.

Bisogna trovare la ragione per cui la nostra azione in direzione del movimento giovanile non ci è riuscita e la ragione si trova nel fatto che i problemi fondamentali dei giovani non sono stati posti, che gli interessi dei giovani non abbiamo saputo agi-

tarli in un modo che fossero sentiti, oppure se il agitiamo non riusciamo a farli sentire perché non erano quelli.

Se una federazione avrà 20.000 adulti iscritti e 5.000 giovani si deve ammettere che il movimento giovanile comunista è fallito, perché, quando gli iscritti sono 20.000, i giovani dovrebbero essere 10-12 mila, perché i 20.000 iscritti al partito sono elementi esistenti, mentre in questa organizzazione di giovani noi abbiamo tutti i giovani dal 16 al 22-23 anni. Così noi dobbiamo preoccuparci del fatto che, se in quella Federazione gli adulti sono 20.000, dobbiamo far arrivare a 10-12 mila i giovani organizzati in questa vasta organizzazione unitaria, e allora il compito nostro sarà quello che questo movimento giovanile comunista non sia un'appendice del partito, ma un'organizzazione unitaria che tratta tutti i problemi giovanili di quella determinata località e che i problemi siano veramente quelli che questa massa sente.

Il nostro compito allora sarà appunto quello di vedere, in quella determinata località quali sono le condizioni di vita dei giovani, come vivono, cosa pensano cosa fanno, e fare in modo di raggruppare anche quelli che non vogliono stare parlare di comunismo, ma che siano antifascisti; insomma trovare il modo che tutti i giovani siano organizzati.

Poi c'è, oggi, il problema del potenziamento dei comitati di liberazione nazionale, i quali comitati di liberazione sono, spesso volte, semplicemente delle riunioni di 3 o 4 rappresentanti dei vari partiti, i quali discutono ora e ora senza arrivare a nessuna conclusione.

Ciò ha pratica di quello che sono i comitati di liberazione nazionale, e in generale i rapporti con gli altri partiti, se che sono proprio le riunioni più odiose.

Che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo fare in modo che i problemi delle masse che sono discussi in quella determinata località e che poi non escono più di lì, siano portati alla conoscenza delle masse. Allora che cosa occorre per noi realizzare i problemi in questo modo? Avverrà che una sola potenziamento il comitato di liberazione nazionale, ma vedremo che quei partiti, trovandosi di fronte alle masse, cominceranno un altro atteggiamento.

Col porre il problema in piazza, noi faremo conoscere la nostra azione in difesa del popolo non solo alle nostre masse, ma anche alle masse che aderiscono agli altri partiti.

Oggi si presenta un altro problema. Non solo questi comitati di liberazione nazionale, cioè come sono, sono insufficienti, ma anche come quantità sono pochi, in una grande città ci sono grandi problemi che non sono discussi, allora che cosa si può fare? Riunire le masse, fare dei comitati di popolo nei vari rioni. Delle volte ci sono delle difficoltà e i motivi perché il rappresentante della democrazia cristiana e quello liberale sono lontani dal punto dove si vuole fare il comitato; allora noi diamo direttive di costituire in ogni il comitato, chiamiamo i socialisti, c'è il partito d'azione, il partito della sinistra cristiana, l'U.D.I., il sindacato, la lega, il «Fronte della gioventù»; ecco che si può formare il comitato popolare.

Guardate a Ravenna. C'è il Comitato di Liberazione nazionale, ma poi ci sono 42 giunte popolari, cioè ogni 1500 abitanti c'è una giunta popolare. Ci sono tanti problemi che interessano quei rioni che non si può aspettare il comitato di liberazione nazionale che sta al centro della città, e queste giunte si occupano

520

521

di tutte le questioni, del mercato nero, della ricostruzione, se qualche fascista circola un po' troppo spesso, vedere insomma tutti i problemi del loro rione.

Badate che a Ravenna non c'è il mercato nero; c'è poca carne, solo per i malati e gli altri non ne mangiano. I senza tetto non ci sono, sono andati dai ricchi, hanno preso loro degli appartamenti. Tutto il paese è distrutto e allora il sindaco dice che bisogna sgomberare le macerie, e anche i ricchi devono farlo. Bisogna ricostruire le case, e poichè occorrono dei soldi, si va dai ricchi. All'ultimo questi vanno dal governatore e gli dicono che c'è un sindaco bolscevico; il governatore manda a chiamare il sindaco per avere chiarimenti. Il sindaco è appoggiato da tutto il paese, dice: c'erano degli sfollati, dove si doveva metterli? C'era da ricostruire le case: dove si doveva prendere i soldi? Si dovevano sgombrare le macerie: chi le sgomberava? Tutti i cittadini, e perchè non i ricchi? Ora i senza tetto non ci sono più, il mercato nero è diminuito, il governatore ha riconosciuto i risultati ottenuti.

Abbiamo citato questo per dire che molte cose si possono fare quando c'è l'iniziativa. Cioè far partecipare a queste giunte tutti quelli che sono legati alle masse, le donne, i partigiani, fare in modo di mobilitare le masse, fare in modo che si dica che le masse si fanno giustizia da loro, e per fare questo che cosa ci vuole? Ci vuole che il nostro partito, pur indirizzando la sua attività in tutte queste varie direzioni, pur mobilitando diverse masse di strati sociali, anche differenti da quelle del proletariato, in diverse iniziative, deve agire come strumento, come forma superiore d'organizzazione del proletariato, che abbia in mano e che diriga e che indirizzi tutta l'azione di queste masse in una determinata direzione e che abbia in pugno le masse. Bisogna, quando noi ci proponiamo di fare una grande manifestazione che potrebbe essere una manifestazione di forza disciplinata, che il Partito abbia le masse in pugno e che non permetta che alcuni elementi prendano l'iniziativa e indirizzino le masse verso scopi che sono sempre scopi provocatori.

Il nostro partito deve incanalare sempre l'azione delle masse verso una meta unica, su una strada unica, che è la strada verso la democrazia progressiva.

In questo modo il partito assolve il suo compito ed assume la funzione di partito di tipo nuovo, di partito, cioè, che sa prendersi la responsabilità di fronte a tutti i problemi che interessano le masse popolari.